Anno III. Trieste, Venerdì 28 Marzo 1884 (Edizione del mezzodì) N. 810

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER.

UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana e 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. e soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

UN DON GIOVANNI
fra quattro amanti
Una coltellata femminile.

Un giovanotto di Napoli a cui l'avere tre fidanzate pareva poca carne al fuoco, pensò non ha guari di trovarsene una quarta e di distribuire in tal modo il tempo da far sì che il suo giorno cominciasse e finisse consacrato all'amore.

Questa quarta fanciulla che per sfortuna fu onorata della scelta del nostro eroe, era una crestaia onesta, laboriosa, amante della sua famiglia.

Si chiamava Ranieri Maria ed aveva appena 20 anni.

Il quarto amore cominciò sotto i piu lieti auspici.

Il giovane ne era edificato.

Diceva ai suoi amici che se avesse dovuto sposare una delle sue quattro amanti avrebbe scelta la Maria.

Le cose andarono bene un pezzo, ma nell'ultima festa di San Giuseppe, ciascuna delle quattro giovinette obbligò il giovine a condurla a spasso.

Fu un momento di sommo imbarazzo per il nostro Lindoro.

Egli accusò a tutte il mal di capo, un po' di febbre una indisposizione, per la quale non potè appagare quel giusto desiderio.

Il giovane libero del suo tempo andò prima in una bottega da caffè, di là si recò a far due passi in una via solitaria, sicurissimo che la faccenda si era avviata bene.

Invece non fu così, ciascuna delle quattro ebbe un sospetto, e questi sospetti erano identici come se fossero stati tirati su di uno stampo.

Esse infatti, sospettarono che in quella momentanea indisposizione si celasse qualche cosa di grave, in tal caso decisero di pedinare il giovane e di assicurarsi del fatto.

Ciascuna di esse sapeva il caffè dove egli si tratteneva. Vi si recarono, per combinazione, nella istessa ora e quando il giovane sorbiva il suo caffè.

Ciascheduna fu sorpresa della presenza delle altre.

-- Diamine! dicevano, che fanno le altre tre!

Il giovane non s'avvide di nulla.

Ebbe però la più ingrata delle sorprese allorquando allo svoltare della via solitaria scelta per suo passeggio, si trovò in mezzo alle quattro amanti, le quali, meravigliate di vedersi tutte attirate in quel luogo da uno scopo che indovinavano, portavano scritto in fronte le pessime intenzioni che nutrivano a suo riguardo.

Non riferiremo il principio della scena Sarebbe difficilissimo.

Solo ne racconteremo l'esito.

Vi furono grida, dichiarazioni, sorprese indignazioni, il finimondo insomma

E per finale una coltellata partì da una di quelle manine, la quale produsse al giovane una grave ferita al petto.

Il disgraziato cadde ai piedi delle giovinette, che spaventate si dettero alla fuga, abbandonando quel luogo come uno stormo di tortore spaurite.

Il nome del nostro Lindoro in quattordicesima è Pasquale Pagliuca.

La questura cerca la feritrice. la quale pare che sia la quarta delle fidanzate -- e cioè la Maria.

IL TEATRO E L'ARTE.

Drammatica. La Compagnia Emanuel ha fatto trionfare sulle scene del Sanazzaro di Napoli *Il Conte di Ruvo* quello stesso dramma storico in versi del duca Proto di Maddaloni che la Compagnia Nazionale si è lasciata sfuggire perchè taluni de' suoi artisti non vollero accettare le parti rispettivamente loro assegnate.

La commedia *I nostri cari figli* di Giustino De Sanctis che ebbe discreto successo a Roma ed ottimo a Firenze, è caduta completamente a Venezia. La solita concordia dei publici italiani.

I signori Giovanni Labadye e Leone Dumay stanno preparando per uno dei teatri di Parigi *Spartacus* grande drama storico in prosa e in cinque atti e 10 quadri. Avviso all'onorevole Giovagnoli.

Lirica. Ha piaciuto al teatro Rossini di Torino un idillio *Il ritratto di Perla* del maestro Cesare Rossi.

I *Chauvins* del nuovo pseudo-teatro italiano di Parigi ce l'hanno spuntata. L'opera di Wagner; *Il vascello fantasma* vi sarà indubbiamente rappresentata: ma in francese, non in italiano. Così dicono i giornali i quali soggiungono che per l'anno prossimo, si tratterebbe di darvi il *Jago* di Verdi. Crediamo che il sommo maestro non vorrà mai defraudare l'Italia della primizia di questo suo nuovo e tanto desiderato lavoro.

A Monaco di Baviera ebbe ottimo successo *Raffaela* nuova opera comica del maestro Wolff, parole di Schnitzer e Schiermer.

Scultura. Il museo di Rouen, in Francia si è arricchito di un gruppo dello scultore Pietro Puget di Marsiglia (1622-1694) che era disparso dopo la rivoluzione del 1789 e rappresentante *Ercole che atterra l'Idra di Lerna.* Questo gruppo ultimato verso il 1660 fu destinato al castello di Vaudreil, proprietà del marchese di Girardin, segretario di Luigi XIV, il quale lo trasportò poscia nell'altro suo castello della Londe. Alla rivoluzione questo castello fu saccheggiato e il gruppo messo in frantumi. Uno di questi rinvenuto ultimamente in un prato fece nascere l'idea di eseguire degli scavi che condussero alla scoperta di tutti gli altri pezzi. Neppur uno ne manca e l'intera statua è per così dire risorta.

La statua di Leone Gambetta modellata dallo scultore Falguiere per la città di Cahors é stata ora fusa in bronzo dai fratelli Thiébaut. Essa rappresenta l'illustre uomo di Stato in piedi con la mano destra posata su un cannone e il braccio sinistro piegato al grande gesto oratorio, che gli era abituale: ha la testa scoperta e porta un'ampia pelliccia Sotto al cannone e dietro di lui è steso un soldato, su un fianco del piedestallo sta un altro soldato, e sul fianco opposto un marinaio amendue feriti. Queste due figure hanno le stesse dimensioni della statua principale. In mezzo al gruppo ondeggia il vessillo nazionale, La statua pesa circa 2500 chilogrammi ed ha metri 3.30 di altezza. Essa verrà spedita a Cahors in questi giorni.

Notizie varie. Si parla dello intendimento di costruire a Napoli sopra il suolo risultante dalle nuove banchine della spiaggia di Chiaia un nuovo teatro che supererebbe in vastità tutti quelli sinora esistenti in Europa. Oltre la sala, che sarebbe piu grande di quella del San Carlo, avrebbe varie sale di aspetto ad ogni fila di palchi un elegantissimo salone per concerti e una loggia prospicente sulla riva del mare.

Anche il municipio di Bologna ha votato una dote di 40 mila lire l'anno per lo spettacolo d'autunno a quel teatro municipale, durante un triennio.

REATI E PENE

Amore coniugale.

Santa Potenza passava in Trinitapoli per una delle più belle ragazze del villaggio, e i giovani tutti le rendevano omaggio, anzi ve ne fu uno che giunse persino a inginocchiarsele ai piedi, e questi fu il calzolaio Luigi Roselli, per misurarle un paio di stivallini; e colse quella occasione per dirle che quei piedi gli avevano toccato il cuore, che le voleva bene e che sarebbe stato dispostissimo a sposarla. La ragazza accettò, il matrimonio fu concluso in fretta e quando gli stivalini furono finiti egli s'accorse d'aver calzato sua moglie.

Nei prmi anni quel matrimonio procedette regolarmente e i due sposi filarono molti nodi di felicità. e avrebbero continuato se il diavolo non ci si fosse messo di mezzo, il diavolo che con le donne prende sempre corpo di un bel giovinetto.

Era questi un compare di Luigi, a nome Giuseppe, il quale, dopo essere stato da lui ricevuto in casa come un amico, lo tradì bassamente, insinuandosi nell'animo di Santa, che da molto tempo diventò indegna di quel nome e dell'amore che il marito le portava.

Questi, avvertito dagli amici zelanti, se ne lagnò con la moglie, la quale naturalmente, protestò, disturbando co' suoi giuramenti tutti i santi del paradiso, i quali, come al solito, fecero finta di niente e la lasciarono mentire.

-- Io ti credo, -- le disse, -- e per non dar fondamento all'accusa, voglio che Giuseppe continui a restar con noi.

Così quel passo a tre continuò per qualche tempo. Già i sospetti del marito erano acquietati, quando un giorno, fra una tirata di spago e l'altra, vide con la coda dell'occhio la moglie ad offrire un fiore a Giuseppe e lui a portarselo alle labbra e baciarlo.

In un baleno, diede mano ad un martello e lo scaraventò contro di lei che fu colpita alla testa e, disperato, se ne fuggì cacciandosi le mani nei capelli Ella rimase alle cure dell'amante.

Così a colpi di martello non si poteva più continuare; il povero marito pensò allora che il meglio era bloccare il rivale con una sorveglianza insistente scusata coll'amicizia, e da qualche tempo

---

4)

CRICHETTA

Ella prese le 5 lire. La mamma Brinquart pianse di commozione ricevendo la grossa moneta di Pascal. La sera narrò il fatto alla carbonaia. Questa, la mattina dopo andò a dirlo alla macellaia, che lo raccontò alla serva del numero 22 della via di Parigi, la quale lo ripetè al padrone.... Il padrone era direttore del teatro di Belleville, e per giunta buon uomo. Conosceva i due ragazzi che sovente stavano all'uscita degli artisti *per veder passare gli attori e le attrici.* Pascal aveva sempre quell'idea fissa del teatro. Ogni giorno diceva a Crichetta:

— Quando saremo grandi io farò l'attore, e tu l'attrice.

Il direttore del teatro avea notato la franchezza e la grazia di Crichetta. Più volte si era fermato a comprare dei fiori da lei per farla chiacchierare. Trovò modo di farle del bene senza spesa.

La sera seguente, tra il primo ed il secondo atto della *Grazia di Dio* Crichetta entrava dal corridoio della prima galleria, e faceva echeggiare il teatro del grido:

— *Brioches* calde! Chi vuole le *brioches* calde? Due soldi le *brioches* calde!

Quel grido fu lanciato così arditamente con una voce tanto acuta e briosa che una grande risata scoppiò dalla platea al loggione. I monelli riconobbero Crichetta.

— Crichetta! è Crichetta?

In quella Pascal che aveva pure preparato il suo grido entrò dall'altro ingresso della galleria e ripetè la frase di Chrichetta:

-- *Brioches* calde! Chi vuole le *brioches* calde? Due soldi le *brioches* calde!

Suscitarono un entusiasmo. Tutti vollero mangiare le *brioches* di Crichetta; diventò una moda, una passione, un furore. Coll' intervento del direttore i due ragazzi avevano fatto il contratto in regola col principale di Pascal, essi avevano un beneficio di due centesimi per ogni *brioche.* Raggiunsero subito una vendita media da centocinquanta a duecento *brioches* nel corso della settimana, e da tre a quattrocento la domenica. Legati dall'affezione più intima ed innocente, i ragazzi fecero borsa comune; cioè tutti i loro guadagni furono spesi per fornire medicine e brodo alla mamma Brinquart.

In capo ad un mese ella era guarita; e riprendeva il suo posto sotto il portone. Crichetta profittò della popolarità che le avevano acquistata le *brioches,* per la vendita dei fiori e del zucchero d'orzo.

I due fanciulli guadagnavano in media da sei a sette lire al giorno; diguazzavano nell'oro. Pascal comperò dei mucchi di comedie da quattro soldi.

Ma questo era ancora nulla. Crichetta e Pascal andavano ogni sera a teatro, gratis. Appena cominciava l'atto, salivano alla terza galleria, e là, accanto al questurino di servizio, abbagliati, palpitanti, divoravano avidamente lo spettacolo cogli orecchi tesi, cogli occhi sbarrati.

E che varietà di repertorio! C'erano sempre drami, ed ogni sabato una produzione nuova. Nel corso dell' inverno Pascal e Crichetta assistettero sette volte senza perderne una sillaba alla *Grazia di Dio,* al *Vecchio Caporale,* ai *Pirati della Savana,* a *Don Cesare di Bazan,* a *Riccardo d'Arlington* ecc. ecc., e quattordici volte alla *Torre di Nesle,* che ebbe un immenso successo, ed ebbe l'onore -- raro a Belleville d'una seconda serie di rappresentazioni.

La Torre di Nesle era il drama favorito dei due fanciulli, la loro lettura prediletta, una delle loro opere classiche, che aveva servito molte volte per testo di letteratura. Dopo avere udito *La Torre di Nesle* tredici volte, alla quattordicesima si accorsero che la sapevano tutta a memoria. Ad un tratto ebbero il capriccio d'andare dopo il secondo quadro del terzo atto, a recitare nel ridotto la scena di Buridano e di Margherita di Borgogna. Là, davanti a tre o quattro *ouvreuses,* che avevano lasciato il caldanino e la calza, cominciarono risolutamente la spiegazione nella taverna di Rossini.

II.

Quindici giorni dopo, il 15 marzo 1860, sul manifesto del teatro della Porte-Saint-Martin, si leggeva:

Dodicesimo riposo
per la prova generale di
GRI GRI
Fiaba in quattro atti e venti quadri
Posdomani, sabato, invariabilmente
prima rappresentazione.

Erano le nove di sera, avevano terminato il primo atto; la prova si faceva dinanzi ad una ventina di persone che stavano nelle sedie d'orchestra: il direttore, gli autori, l'ispettore dei teatri ed una quindicina di giornalisti. Gli autori erano tre, tutti gravi, coi capelli grigi, muniti di un taccuino e d'una matita, per scrivere delle note. Raccolti intorno al direttore, avevano un'aria cupa e minacciosa, e scambiavano tra loro degli sguardi dramatici. Uno faceva tratto tratto l'atto d'alzarsi fremendo d'indignazione, voleva interrompere la prova, parlare agli artisti.

(Continua) LUDOVICO HALÉVY.

non lo lasciò più un minuto accompagnandolo incessantemente dovunque, ed a chi gli diceva che si scaldava la serpe in seno rispondeva che il tenerla in seno era l'unico mezzo per poterla sorvegliare.

Santa non sapeva più a quale santo votarsi per avere un minuto di libertà coll' amante, per trovarsi un istante da sola a solo con lui, e fu allora che, accieeata dalla passione, meditò un orribile delitto.

Un giorno Luigi cadde ammalato ed ella gli apprestò una pietruzza di zucchero dicendogli:

-- Mangiala, l'ho bagnata in una medicina che ti farà guarire.

Il poveretto mangiò e dopo poce fu preso da acutissimi dolori di stomaco mentre dal naso gli sgorgava abbondantissimo il sangue.

Accorse il medico ma in ritardo, perchè il poveretto era già spirato.

Chiese quale medicina gli fosse stata apprestata, e Santa si turbò dicendo di averla avuta da una donna di campagna. Non seppe dire altro e scoppiò in pianto, ma per poco, perchè poco dopo i vicini la videro sulla porta ferma a sorridere con Giuseppe a cui stringeva affettuosamente la mano come per dargli una qualche lieta novella.

Sorse il rospetto nelle autorità che Luigi fosse stato avvelenato.

Si fece la perizia medica e fu constatato l'avvelenamento con acido arsenicale si aprì la istruttoria e si raccolsero molte prove del delitto.

Santa intanto era scomparsa ma in seguito venne arrestata.

Condotta davanti alla Corte d' assise di Lucera, fu condannata a galera in vita. Ricorse in cassazione ed ora il suo ricorso pende davanti alla Cassazione di Napoli.

Novità, Varietá, Aneddoti.

Scolari ribelli. — Questa è una di quelle cose che non succedono che in America. — Leggesi nel *Progresso* di Nuova-York:

George Mead, maestro di scuola a Berlin Heights, Ohio, s'era messo in testa d'introdurre un po' d'ordine e disciplina fra i suoi allievi, che mostravano delle tendenze alquanto anarchiche.

Il risultato del suo tentativo fu infelicissimo per lui e per la causa dell'ordine, giacchè cinque o sei dei più robusti fra gli scolari lo presero in mezzo e lo staffilarono sì crudelmente, ch'egli non fu più in grado di attendere alla scuola, e si dovette chiamare un altro maestro.

Le monete del Tonkino. Lo ammiraglio Courbet ha inviato in Francia al palazzo della zecca una cassetta contenente i campioni delle monete tolte al nemico a Hung-Yon e Son-Tay.

Questi campioni comprendono: una verga d'argento del peso di 381 grammo; vari pezzi d'argento pesanti gr. 214, 206, 96, 49, dei *tael* d'argento del peso di gr. 38, 16, 14, 11, una piastra di argento di gr. 26; una *sapeke* d'argento di gr. 4; una moneta d' oro di gr. 11 e una di gr. 5.

Tappezzerie istruttive. -- Alla educazione ed alla istruzione assai giova l'ambiente nel quale vive il popolo. Importa perciò trasformare, per quanto è possibile, la casa, l'officina, i quartieri militari, le carceri, i publici uffici, il luogo di ritrovo in libro continuamente aperto a tutti. Non sono l'ignoranza e la depravazione che vanno in traccia d'istruzione e di educazione; ma sono la scienza e l'arte che devono possibilmente, senza nemmeno dare nell'occhio aprirci silenziose la via insinuarsi sordamente nell' intelletto degl'iguoranti, nel cuoro dei malvagi, onde poco a poco trasformarli: in persone dabbene. Montaigne ha detto: „*Non istruiamo per fare i dotti, ma per fare i galantuomini.*" E la formola: *educazione e istruzione popolare* mira a fare un popolo onesto, che abbia coscienza dei suoi doveri e dei suoi diritti, non un popolo dotto. La detta formola può avere una patente applicazione anche fuor della cattedra e senza appositi insegnanti. Un uomo che sappia leggere e dire ciò che ha letto, può comunque somministrare da fratello a fratello il pane della educazione e dell'istruzione. Manca, è vero, un libro scritto in modo che chi abbia imparato per così dire solo le lettere dell'alfabeto possa leggere e spiegare alla meglio anche agli analfabeti E la carta da tappezzeria dovrebbe venire trasformata in libro sempre ed ovunque aperto a ciascuno che voglia ed anche se non voglia studiare ed educarsi.

Con queste e simili parole e con tali concetti Giuseppe Aureli camerinese raccomandava bellamente al ministero d'agricoltura, industria e commercio un suo trovato, che a lui piacque chiamare „Carta da tapezzeria con motti istruttivi ed educativi e con ornamenti e figure, mezzo semplice e potente di educazione e d'istruzione.."

Il ministero gli rilasciò il chiesto attestato di privativa industriale per quindici anni a cominciare dal gennaio ultimo, e noi ci facciamo un dovere di raccomandarlo colle stesse parole ai proprietarii di fabbriche di carta da parati, perchè vogliano giovarlo dell'opera loro e dei capitali a rendere un fatto ciò che fu sino ad oggi un pio desiderio, una semplice, buona idea, promettente ottimi risultati se vastamente applicata.

Igiene delle caserme. -- Dopo gli ultimi studi del Koch e di altri distinti scienziati europei si è acquistata la quasi certezza o per lo meno la probabilità che la tisi polmonare, può contrarsi, coabitando con i tisici. A tale scopo una nuova circolare del dipartimento medico militare prussiano, concernente la profilassi della tubercolosi, raccomanda ai medici militari di raddoppiare la vigilanza, onde non siano ammessi nell'esercito e nell'armata soldati minacciati o già colpiti da tisi, di allontanare subito quelli che ne presentino i primi sintomi, preservando così dall'infezione caserme ed ospitali

Allarmante disparizione. A Parigi si teme d'essere sulle tracce d'un nuovo e orribile delitto.

Un operaio vetraio di 28 anni, ammogliato e padre di due piccoli figliolotti, abitava, da qualche tempo con la propria famiglia, a Pantin presso i genitori di sua moglie.

Giorni sono, in seguito a un diverbio avuto con costoro, egli se ne andò conducendo seco la moglie e i figli. Si fece quindi saldare il conto dalla vetreria, presso la quale lavorava, poi disparve.

Alla sera fu veduto a Pantin mezzo ubriaco e a qualcuno con cui si tratenne a parlare, disse d'aver annegato nella Senna la moglie e i figli dopo aver fracassato la testa alla prima a colpi di zoccolo e strangolato il maggiore dei figli.

Si attribuirono cotali orribili rivelazioni al suo stato d'ebrezza; ma fatto è chè, nè lui, ne alcuno della sua famiglia, fu più riveduto.

La polizia sta facendo un'inchiesta

Arrostito vivo. Un orribile caso è avvenuto sabato mattina, verso le dieci ore, a Parigi, in via della Rivolta,

Certo Lafont, operaio falegname briaco fradicio, andava misurando la via a zig-zag. In quel suo camminare a saetta, andò a cadere su una venditrice di patate fritte, che sta sul canto di quella via.

La povera donna mentre invigilava la sua frittura teneva tra le braccia un suo bambinello di pochi mesi.

L'urto impressole dal falegname le fece cader di collo il bimbo che cadde entro la padella piena di grasso in ebollizione.

Lo si trasse di là quasi arrostito: la carne gli cadeva a lembi e, malgrado le cure immediatamente prestategli, il poverino spirò pochi minuti dopo.

CAMILLA

Cont. e fine v. N. di ieri.

Senza rimpianto, senza lagrime, senza ombra di quel dolore che la struggeva, ella si dimostrò a poco a poco sempre più indifferente a Paolo, che pareva anzi sfuggire, finchè sua madre un giorno la prese da sola, e credette, dalle sue risposte vaghe, indeterminate, comprendere che non si sentiva chiamata pel matrimonio, che sarebbe vissuta più felice presso di lei.

Allora la mamma volle persuadere Paolo a consolarsi, dicendogli come Camilla veramente, per il suo fisico medesimo, non sentivasi forte abbastanza per il dovere di sposa e madre. „E poi, soggiunse, lo sai pure che è sempre stata così -- si commuove poco del tutto, ha poco coraggio -- ella rimarrà a casa e sarà il bastone della mia vecchiaia."

Camilla non morì, ma trascinò a lungo languente i suoi giorni smorti, senza un conforto -- si cercò curarla per male fisico, ma le cure non giovavano: ella invocava il fine del suo martirio.

In uno di quei giorni neri trovò in un vecchio libro polveroso queste parole: *La vie est bonne à etre vécue* e le diedero a pensare assai. Ah! vi ha ancora gioia e sorriso nella vita? vi ha amore? vi ha speranza? vi ha felicità? ed è buona la vita?

Cantavano gli augelletti sui mandorli in fiore, le viole si nascondevano fra le foglioline verdi, mondando il loro dolce profumo, ed il cielo purissimo specchiavasi nel mare immenso.

Camilla stette un po' trepidante e muta innanzi allo spettacolo solenne del risveglio della grande natura!... Finalmente pianse. Dopo le calde lagrime che gli toglievano un peso divenuto oramai per lei troppo grave, Camilla potè pregare e disse a Dio: „Grazie della vita che mi avete data la cara vita, che mi viene da voi."

Come torrente gelato che al sole di primavera si squaglia e precipita per la rupe brulla, così la sua pudica anima di vergine, si aprì al nuovo soffio animatore, che, facendole comprendere il prezzo della vita, ne traeva il tesoro infinito di sentimento, di tenerezza, di effusioni soavissime, che ella freddamente, gelosamente vi rinserrava.

Camilla, lasciandosi conoscere qual era, divenne la più cara, la più amorosa fanciulla che fantasia di poeta abbia mai ideato, e solo allora la comprese Paolo, e vide il dolore passato e vinto, e la dura scuola a cui s'era formata quella fine natura elettissima, troppo più vicina alle nubi azzurre che alla nostra madre terra.

Dopo qualche anno Paolo divenne lo sposo della sorella di lei, come se fosse una simpatia, un affetto nato dopo, unione cercata dalle due famiglie per dar valore alla promessa antica, da Camilla non tenuta, unione che ebbe l'aria di riparare alla mancanza di vocazione sua per il matrimonio.

Ida Valletti-Revelli.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Da lungo tempo si decantava in America il bicarbonato di soda quale potente ed efficace rimedio contro le scottature.

Il dottor Castagna ha voluto farne esperimento sopra sè stesso, scottandosi coll' acqua bollente. Egli assicura che, benchè la scottatura fosse profonda, appena applicatovi il sale di *Vichy*, cessò quasi immediatamente il dolore. Colpito dalla efficacia di questo sale, lo ha tornato ad applicare in un caso simile di scottatura spargendone la polvere sulle parti bruciate e ricoprendole di compresse bagnate d' acqua; il rimedio ha seguitato a corrispondere alla aspettativa meravigliosamente, tanto in ordine al dolore, che, quasi per incanto, fa sparire, quanto in ordine alle conseguenze della scottatura stessa,

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore-responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

84) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Tuttavia nel tornare alla locanda, egli riflettè che amendue avevano commesso un gravissimo errore, col partire così improvvisamente da Rimini, senza prima indagare colà se fosse loro tornato possibile di scavare qualche informazione, su la partenza di coloro.

Si acconciò, quindi un nuovo progetto in mente, tanto almeno da tranquillare alquanto il suo povero amico, che, al primo annunzio, non avrebbe potuto a meno di trovarsi accasciato.

E infatti, non così lo vide di ritorno:

-- Ebbene? -- questi gli chiese.

-- Ebbene -- gli rispose Ampelio -- abbiamo fatto un buco nell'acqua.

Carlo impallidì mortalmente.

-- Ma -- riprese quello -- siamo stati anche molto sciocchi, a partircene così in fretta da Rimini, senza farvi prima talune indagini.

-- Cosa crede lei?

-- Non so; ma credo che, cercando, si poteva e si può ancora trovare colà qualche indizio che valga a metterci su la buona via.

-- Davvero? - fece il giovine rianimato.

-- Ma sì -- riprese Ampelio -- investigando, domandando, si può riuscire a sapere dov'erano alloggiati, dare una corsa a San Martino, istituire una specie d'inchiesta; chiederne alla stazione ferroviaria, insomma: io non ho perso tutte le speranze.

Per conseguenza, dopo un giorno di sosta, ritornarono a Rimini.

Là, il signor Ampelio, facendo poi ciò che avrebbe dovuto cominciare a fare sino dal bel principio, ideò di andare, innanzi tutto a San Martino.

Lungo la via, si trattennero di nuovo a Serravalle, dove interrogarono il famiglio del vignainolo, che aveva visto giungere da San Marino la carrozza su la quale credeva fossero partiti Carlo ed Annetta; ma egli non seppe fornir loro alcun altra indicazione.

A San Marino scesero nella medesima locanda, dove i due giovani avevano veduto i due fratelli Bréval

Il locandiere, uomo di poche parole, non dette loro gran lume; ma, in su la fine, indicò loro un de' suoi camerieri come quello che era stato in rapporto con quei due forestieri.

Era il famoso riminese.

Sentendosi interrogato e nella speranza di cavar qualche quattrino di borsa a' suoi interrogatori, ei, da principio, fece il prezioso, il prudente, pur lasciando travedere di avere molte cose a ridire, ma quando il signor Ampelio gli ebbe fatto scivolare tra i polpastrelli un bravo e lucente pezzo da cinque lire, sciolse subito lo scilinguagnolo e narrò tutto quanto era a sua cognizione.

Disse come si fosse recato più volte a Serravalle, per conto di que' signori, nel fine di assumere le più minute informazioni rispetto alla signorina forastiera abitante colà; disse come quei due signori non andassero troppo di accordo tra loro, poichè l'uno, il più giovane gli aveva ordinato di non riferire mai all'altro le informazioni che andava raccogliendo; disse finalmente, com'egli stesso si fosse reso a Rimini ad accaparrare una carrozza a due cavalli con la quale essi erano partiti la mattina, poco dopo la levata del sole.

Questo era il solo indizio di qualche rilievo.

Ampelio gli domandò se conoscesse il cocchiere, che aveva condotto quella carrozza.

Il cameriere rispote affermativamente.

Era un certo Giannandrea, addetto al servizio di Lanetti, il vetturale di via Principe Umberto.

Ai due amici parve aver toccato il cielo col dito: quel cocchiere diveniva la loro ancora di salvamento.

Ritornati a Rimini ricercarono di lui nè durarono fatica a raccappezzarlo, appartenendo egli a quello stesso vetturale, che noleggiava consuetamente i cavalli a Carlo Marini.

Egli pure il manigoldo volle fare in su le prime come il cameriere di San Marino, tenersi su le generali, fare l'uomo che ha paura di compromettersi Ma il signor Ampelio non gli lasciò agio di rigirarsi tanto, lo prevenne dicendogli.

-- Noi sappiamo già tutto, tu sei andato con la carrozza a San Marino, là il mattino per tempissimo, hai caricato i tuoi due signori. Ti sei fermato a Serravalle, dov'essi sono entrati in una casa dalle persiane verdi, dalla quale sono usciti, un momento dopo portando in braccio una signorina svenuta. Non è vero?

Prop. lett. del „Popolo Romano." Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua).